

Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Roma
CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN PREPARAZIONE AL NATALE
GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2015 - CHIESA DEL SACRO CUORE

Omelia di S. E. Mons. Claudio Giuliadori
Assistente Ecclesiastico Generale

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto"». Questa parola del profeta Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura dobbiamo accoglierla come rivolta a noi, qui riuniti in questo tempo di Avvento per prepararci al Santo Natale. La bella tradizione di ritrovarci assieme come comunità universitaria della sede romana, con le sue componenti accademica e sanitaria, per accogliere l'Emmanuele, il Dio con noi, riceve infatti da queste parole del Profeta una particolare luce che consente di comprendere meglio ciò che stiamo vivendo e il senso del nostro impegno quotidiano, delle difficoltà e delle attese, delle fatiche e speranze.

Sappiamo quanto sono grandi le sfide che abbiamo affrontato e quelle che ancora ci attendono. Se stiamo ritornando ad una certa normalità, il Natale ci ricorda che il nostro impegno deve essere comunque sempre straordinario. La nostra istituzione, per la sua storia e la sua missione, non può essere compresa solo con criteri umani, non può essere inquadrata solo dentro norme e schemi degli ambiti accademici o sanitari, per altro molto angusti e spesso penalizzanti, non può essere valutata solo con parametri tecnici ed economici. Se con tutto questo dobbiamo misurarci perché fa parte della nostra vocazione e in tutto dobbiamo essere più che all'altezza, come per altro siamo e come da tutti ci viene riconosciuto, dobbiamo però ancor più e soprattutto essere capaci di rendere visibile e testimoniare che tutto questo è un dono che abbiamo ricevuto e che custodiamo gelosamente. È il dono che il Signore ha fatto alla sua Chiesa e a questo Paese.

Noi abbiamo sperimentato e sappiamo bene che cosa significano le parole: «ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in

aiuto»». Lo abbiamo sperimentato nel prodigio della fondazione e dello sviluppo di questo polo di eccellenza accademica e sanitaria; lo abbiamo visto sui volti delle donne e degli uomini che si sono spesi e che si spendono ogni giorno per il bene della nostra Università Cattolica, lo verificiamo nell'apprezzamento degli studenti e dei malati che nei rispettivi ambiti, accademico e sanitario, sono la controprova della bontà e dell'utilità di quanto stiamo facendo. Lo abbiamo toccato con mano anche in questi ultimi anni di difficoltà e nel delicato passaggio del riassetto istituzionale e amministrativo con la nascita della nuova Fondazione del Policlinico Universitario A. Gemelli.

Proprio perché siamo testimoni di una peculiare e feconda incarnazione della grazia divina in quest'opera iniziata coraggiosamente e con intelligenza, ma soprattutto con fede, da P. Agostino Gemelli, celebrando il Natale del Signore noi vogliamo esprimere la nostra gratitudine a Dio Padre che ci ha afferrati e non ci molla. Noi siamo certi che se non fossimo stati e non venissimo ogni giorno saldamente sorretti per la mano destra da Gesù che si è fatto nostro compagno di strada non potremmo sostenere tutto questo e viverlo con la consapevolezza di un'opera che non è nostra, ma di Dio. Non mancano ancora oggi preoccupazioni e momenti di stanchezza, incertezze e contrattempi, ma siamo rincuorati da queste parole del Profeta Isaia che riceviamo come conferma del cammino fatto e come incoraggiamento per le sfide, certamente non facili, che dobbiamo affrontare. Lasciamo quindi che queste parole *“Non temere, io ti vengo in aiuto”* entrino nella nostra mente e nel nostro cuore donandoci forza e vigore per continuare il cammino con rinnovato slancio.

Ma come il Signore ci viene oggi in aiuto? Come ci ricorda il Vangelo a partire dalla figura di Giovanni Battista, che è definito “il più grande tra i nati di donna ma il più piccolo nel regno dei cieli”, Dio ci viene in aiuto donandoci continuamente suo Figlio che condivide la nostra condizione umana e ci libera dal peccato mostrandoci così il volto misericordioso del Padre. È quanto abbiamo proclamato nel ritornello del salmo responsoriale: *“Il Signore è misericordioso e grande nell'amore”*. Al tema della Misericordia è dedicato il Giubileo straordinario appena iniziato. Ecco come il Signore concretamente ci viene incontro in questo anno e ancora una volta ci afferra per la mano destra. Tutti abbiamo

visto, non senza un fremito di intima e profonda commozione, il gesto con cui il Santo Padre ha aperto solennemente la Porta Santa in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, dopo l'anticipazione, non meno toccante, avvenuta con il significativo gesto compiuto nella Cattedrale di Bangui, il 29 novembre scorso, durante il viaggio in Africa.

Nell'omelia tenuta per la Santa Messa che ha preceduto l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco ha ricordato che: «Questo Anno Straordinario è un dono di grazia» e che l'iniziativa parte da Dio: «E' Lui che ci cerca! E' Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui *crescere nella convinzione della misericordia*». Nel successivo Angelus ha invitato tutti ad aprirsi con fiducia alla misericordia divina: «Non abbiamo paura: lasciamoci abbracciare dalla misericordia di Dio che ci aspetta e perdona tutto. Nulla è più dolce della sua misericordia. Lasciamoci accarezzare da Dio: è tanto buono, il Signore, e perdona tutto». Il primo passo da compiere è quindi accogliere il dono della misericordia per diventarne poi testimoni credibili.

Siamo chiamati a farlo anche lasciandoci interpellare da quanto suggerito dalla Bolla di indizione del Giubileo dove Papa Francesco spiega che non si tratta di una pia tradizione spirituale circoscritta a questo anno, ma di una prospettiva di lungo periodo e di grande respiro: «Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi» (n. 5). In che modo, quindi, nel nostro contesto possiamo e dobbiamo ricevere e donare questo balsamo della misericordia. Mi permetto di indicare tre piste concrete.

La prima è legata ad una delle ragioni fondamentali dell'indizione del Giubileo straordinario: la ricorrenza dei cinquant'anni dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Questo evento dello Spirito ha determinato un rinnovamento profondo nella vita della Chiesa abbattendo le "muraglie" – come le ha definite il Papa - che la tenevano chiusa in se stessa. Così ha potuto far conoscere al mondo alcuni tratti del volto misericordioso di Dio attraverso una comunità ecclesiale più aperta al dialogo e capace di farsi carico delle ferite dell'umanità. Ricordando le parole di San Giovanni XXIII all'apertura e del Beato

Paolo VI alla chiusura del Concilio, Papa Francesco afferma nella Bolla di indizione del Giubileo che «La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento» (n. 4). Non è un caso che proprio negli anni del Concilio prendeva forma anche la realtà della Facoltà di medicina e chirurgia con il suo Policlinico. Sono molti i modi con cui il nostro Ateneo può e deve contribuire a mantenere vivo quell'evento, nello spirito e nei contenuti. Lo può fare, rinnovando una consolidata tradizione, con lo studio e la ricerca in molti degli ambiti trattati dal Concilio, basta pensare a tutte le questioni culturali e sociali affrontate nella *Gaudium et spes*. Ma soprattutto continuando a dare concreta applicazione alle indicazioni della *Gravissimum educationis*, di cui ricordiamo il cinquantesimo e, in particolare, della *Ex corde ecclesiae*, di cui celebriamo il venticinquesimo, anche alla luce del recente Congresso mondiale sul tema *“Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova”* che ne ha evidenziato l'attualità.

La seconda strada, indicata da Papa Francesco, è legata alla concreta testimonianza della misericordia ricevuta e donata, che si misura con la reale capacità della Chiesa di farsi “ospedale da campo” e riflesso credibile del Buon Samaritano, pronta quindi a prendersi cura delle ferite, delle ingiustizie e delle sofferenze dell'umanità. «In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite - afferma Papa Francesco -, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge» (n. 15). Mi sembrano parole quanto mai efficaci e concrete su cui dovremmo con onestà e franchezza sviluppare un “piano di solidarietà” da affiancare al pur necessario “piano industriale” per misurare l'effettivo rinnovamento nel modo con cui le diverse figure operano nel nostro Policlinico, che rappresenta per l'Ateneo dei cattolici italiani l'avamposto e la frontiera della misericordia. Dovremmo pensare anche a che cosa significa per noi oggi vivere le opere di misericordia corporali e spirituali, ma su questo avremo modo di ritornare nelle prossime settimane.

Infine, considerando che «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia» (n. 10), sarà utile non lasciar cadere la mappa

spirituale e pastorale che Papa Francesco ha tracciato per la Chiesa italiana nel Convegno di Firenze. C'è piena e profonda sintonia tra i temi del Giubileo e l'indirizzo dato alla Chiesa italiana per la costruzione del nuovo umanesimo. «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo - *affermava il Papa a Firenze e aggiungeva* -. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo». Ma è un umanesimo che inquieta e Papa Francesco vuole una Chiesa inquieta capace di tessere ponti e di aprire dialoghi per l'annuncio del Vangelo. Chi più di noi può contribuire ad attuare quanto chiesto da Papa Francesco: «La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... ». Far dialogare le ricchezze culturali del nostro Paese mi sembra un bel programma che ci chiama in campo come istituzione universitaria cattolica indicandoci una via concreta e appropriata per diventare tessitori di una cultura della misericordia.

Maria, Madre tenerissima, ci aiuti ad accogliere in questo Santo Natale e nel cammino giubilare, il suo figlio Gesù, il vero volto della Misericordia, e a lasciarci plasmare da lui per vivere fino in fondo, in questo Anno Santo di grazia, la beatitudine della misericordia.

Amen.